

M
MONCALIERI

Mille firme per don Nicola “Il parroco resti con noi”

La Curia vuole trasferirlo a Settimo, i fedeli di Sant'Egidio non ci stanno

MASSIMILIANO RAMBALDI

Un'intera comunità a difesa del suo parroco, che la Curia ha deciso di destinare in un'altra città. A Moncalieri si sono raccolte già circa mille firme per chiedere che don Nicola Ambrogio, da 18 anni punto di riferimento per i fedeli della Collegiata e di Sant'Egidio, resti qui. A partire dal 23 settembre dovrebbe andare a Settimo, ma i parrocciani non si vogliono arrendere: «Chi coprirebbe il vuoto immenso che quest'uomo lascerebbe a tutti noi? Non potevamo rimanere fermi, accettando passivamente una decisione del genere».

Non vogliono diktat, ma chiedono di essere ascoltati per far capire a Torino la valenza che ha don «Nico» all'interno della comunità. Antonia Gallo si fa portavoce del pensiero comune: «Chiunque gli



FOTO RAMBALDI

Don Nicola Ambrogio, a sinistra, è da 18 anni a Moncalieri

abbia chiesto una mano è stato aiutato. Io per prima, quando avevo bisogno di lavorare. Nonostante i suoi grandi problemi alla vista, ancora oggi gira per la città andando nelle case

di chi soffre. E quando non riesce, coordina affinché qualcuno si attivi per non lasciare da solo chi ha necessità». Appena si è diffusa la notizia, sono partite diverse petizioni sponta-

nee in lungo e in largo della città. E chi le ha organizzate, spesso non sapeva che altri avevano avuto la stessa idea. Non è escluso che il numero delle sottoscrizioni cresca ancora: «Don Nico ha contratto un virus mentre era in missione in Sud America - spiega Bruno Contato, un altro cittadino di Borgo Vittoria -, che lo ha portato ad una prossima cecità. Ma non ha bisogno di vedere con gli occhi, riconosce i suoi parrocciani addirittura dalla voce. Io spesso lo aiuto, portandolo in giro con l'auto».

Durante le celebrazioni appena terminate del Beato Bernardo, patrono della città, anche il sindaco Paolo Montagna ha avuto parole di elogio e di ringraziamento per l'attività di don Nico. Tutti però vogliono che non siano parole di addio. —

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito card. Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

SERGIO BOARINO

DI ANNI 76

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.
Rosario: oggi, venerdì 20 luglio alle 20,30 nel Santuario Madonna dei Fiori, Viale Madonna dei Fiori 93, Bra (CN). Funerale: domani, sabato 21 luglio alle 10 sempre nel Santuario Madonna dei Fiori, Viale Madonna dei Fiori 93, Bra (CN).
TORINO, 20 luglio 2018

LA TRATTATIVA CON GLI OCCUPANTI

La prefettura visita il palazzo dei somali Dieci giorni per dire sì al trasferimento

FEDERICO GENTA

L'ultimo confronto tra gli occupanti del Moi e i funzionari della prefettura di Torino, che si sono presentati nel cortile delle palazzine occupate insieme ai dirigenti della Digos, si è chiuso ieri sera con strette di mano e sorrisi. La delegazione ha passato in rassegna, piano per piano, la palazzina che ospita i profughi somali: almeno un centinaio i presenti. Seguiranno altri incontri, ma il clima pare decisamente più conciliante rispetto agli appuntamenti precedenti. Forse perché anche gli stessi occupanti hanno ben chiaro cosa li aspetta in caso di rifiuto.

Al centro della trattativa, che potrà fare la differenza tra l'ipotesi di uno sgombero dolce - liberazione di una palazzina e ricollocamento di chi accetta di aderire al progetto di inclusione - e uno

sgombero vero, anche «muscolare» per usare le parole del segretario torinese della Lega, Fabrizio Ricca, restano i tempi. Strettissimi. Una decina di giorni, al massimo due settimane. Dopo di che, se non vincerà la linea di un approccio sociale per la soluzione dell'ex Moi, il lavoro dei mediatori culturali, seppure a distanza impegnati nell'avvio dei percorsi di lavoro e dei tirocini per un impiego futuro, sarà quanto meno temporaneamente messo da parte.

Aspetto, questo, che adesso inizia a preoccupare gli stessi residenti di Borgo Filadelfia. Da un lato felici nell'immaginare un intervento risolutivo nel complesso occupato, ma che al tempo stesso si interrogano sulle possibili conseguenze. «Ma i migranti cacciati, dove andranno? Non corriamo il rischio di ritrovarli sotto le nostre case, se il Co-

mune o la Diocesi non gli avranno trovato prima una nuova casa» domandano gli inquilini del condominio Falcicola di via Zino Zini, alle spalle del complesso occupato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Su La Stampa



La visita

Ieri la notizia dell'arrivo del ministro dell'Interno Matteo Salvini a Torino. Il giorno più probabile dell'incontro resta mercoledì.

LA STAMPA P43

L'assessora regionale Monica Cerutti replica al segretario leghista
"Pronti ad abbandonare il tavolo se il Comune non rispetta i patti"

“Muscoli e sgomberi? Appendino dica se sta con Salvini o rispetta il piano Moi”

INTERVISTA

BEPPE MINELLO

Il ministro Salvini e il suo epigono torinese, il segretario della Lega Fabrizio Ricca, chiedono «sgomberi» e interventi «muscolari» nelle palazzine dell'ex-Moi. «Allora la sindaca Appendino deve dire con chi sta, se con loro o chi lavora per una soluzione progettuale e condivisa». Parola di Monica Cerutti, assessora regionale all'Immigrazione e che, in questa veste, è tra i firmatari del protocollo Moi, l'acronimo di «Migranti un'opportunità d'inclusione» che riprende anche il nome dell'area dove sorgono le palazzine occupate dagli immigrati che lì sono dal gennaio 2013 quando, chiuso il progetto «Emergenza Africa», quelli che non erano riusciti a trovare una sistemazione furono elegantemente messi alla porta con 500 euro in una mano e il permesso umanitario nell'altra.

Non una bella cosa. Ma di fronte a un Ricca che denuncia “Sono 5 anni che 'sta storia si trascina...”, il cittadino legittimamente si chiede e chiede: perché si è perso tutto questo tempo? Perché non si interviene in modo più deciso?

«In effetti, bisognava iniziare a lavorarci prima. Ben prima che io diventassi assessore. Ora c'è questo lavoro fra più istituzioni che ha portato a un protocollo e a una progettualità che, come Regione, abbiamo condiviso. Il progetto Moi, partito un po' dopo la nomina a sindaco di Appendino, è molto ambizioso ed è chiaro che necessita di tempi lunghi».



MONICA CERUTTI
ASSESSORA REGIONALE
ALL'IMMIGRAZIONE

Dicono di voler fare 500 mila rimpatri, ma è ridicolo: non bisogna prendere in giro i cittadini

Ma perché si insiste sullo sgombero di almeno una palazzina ad agosto?

«Perché nel progetto c'era l'idea di liberare almeno una palazzina ma deve essere chiaro che è una forzatura del protocollo. E io e la Regione chiediamo alla sindaca di smentire questo presunto sgombero, altrimenti quanto concordato verrebbe meno».

Quindi per lei il piano Moi non si è arenato?

«Certo che no e se il ministro dell'Interno afferma che sarà sgomberata una palazzina senza un parallelo percorso di accompagnamento, assisteremo a un intervento solo di carattere securitario non previsto e chiedo alla sindaca che mi spieghi qual è la progettualità...».

In effetti, se si sgombera, bisognerà ben mettere gli sgomberati da qualche parte...

«Io penso che l'idea di sgomberare sia quella di sgomberare punto».

Cosa prevede invece il progetto Moi?

«Liberare un po' per volta le palazzine aiutando chi le lascia».

Ma un cittadino di via Giordano Bruno di fronte a questi meccanismi un po' complicati, lunghi che sembrano non dare risultati evidenti, come può non riconoscersi nell'intemerata di Ricca...

«Sì, sì, però bisogna anche essere chiari nelle cose, superare l'ambiguità: o parliamo di sgombero ed è la versione Salvini oppure continuiamo nel progetto Moi a cui la Regione è interessata e su cui, ripeto, la sindaca deve dire qualcosa. Appendino è stata così chiara sulle copie omogenitoriali, lo sia anche su questa vicenda».

Quali tempi ha il progetto Moi?

«Il cronoprogramma occupa almeno altri due anni ma va continuamente aggiornato in base anche ai risultati».

Dica la verità: è soddisfatta su quanto fatto fino ad oggi?

«Mi sembra si sia fatto quanto possibile con le condizioni date. S'è cercato di intervenire sulla sicurezza in generale ma anche su quella di chi è all'interno delle palazzine e nei sotterranei: è uno degli aspetti più importanti. È un progetto che vorrei estendere».

È ottimista?

«Con le nuove politiche del governo nazionale no. Volere 500 mila rimpatri è ridicolo: bisogna che i paesi di origine sia d'accordo e poi avere i fondi. Non bisogna prendere in giro le persone. La politica che vuole governare deve essere responsabile».

VALENTINO Con "Spazio Anch'io" si passa dai tornei di calcetto alla pulizia degli spazi abbandonati

Ritorna il centro estivo per i migranti

→ Lezioni di italiano, tornei di calcetto e pulizia degli spazi che vengono utilizzati. Torna così, più apprezzato che mai, "Spazio Anch'io", il centro estivo organizzato dall'oratorio San Luigi di San Salvario e gestito dall'associazione Educativa di Strada. Tutti i pomeriggi, da oltre 12 anni, gli educatori si danno appuntamento al parco del Valentino (tra via Medaglie d'Oro e via Ceppi) e, insieme ai ragazzi che lo desiderano, svolgono una serie di attività, giochi e laboratori. «È un luogo dove si sperimentano relazioni inconsuete»; spiega Matteo Aigotti, uno degli educatori, «qui la nonna che accompagna la nipote al parco si ferma a chiacchiere con il ragazzo marocchino proveniente dal Centro di Giustizia che sta svolgendo il suo periodo di messa alla prova». A prendere parte a questo particolare centro estivo sono attualmente 120 ragazzi, provenienti da 19 paesi diversi. «Tutti i pomeriggi montiamo i banchi per la



Migranti in azione al parco del Valentino

scuola di italiano, le porte da calcio per giocare e abbiamo anche un computer con cui aiutiamo i ragazzi nell'orientamento al lavoro e nella ricerca dei percorsi di formazione più adatti» spiega ancora Aigotti. Il centro è nato principalmente per le esigenze dei minori stranieri non accompagnati, ma non mancano gli italiani. L'unica condizione per poter partecipare sembra essere la volontà di integrazione.

[a.p.]

SAN SALVARIO

Una mostra itinerante sulla ludopatia

Sarà inaugurata questa sera, alle 19.30, la mostra itinerante di Gerardo Rosato "Sottovuoto", a cura di Rita Alessandra Fusco e Angelo Damiano. Evento che terrà banco a San Salvario. Il tema affrontato è quello della ludopatia: le cause, gli effetti e tutte le altre problematiche ad essa legate. Problematiche consumate, spesso, tra le mura casalinghe, come ad esempio la violenza su minori, sulle donne e l'alcolismo. L'artista Rosato mette tutti i problemi sotto lente d'ingrandimento, rappresenta il loro mondo, le loro dinamiche, attraverso l'arte scultorea che lo

contraddistingue. Utilizzando materiali semplici come la sabbia, il ferro, l'acciaio. La mostra rimarrà esposta nelle varie location fino al 30 luglio 2018. I locali coinvolti saranno il Cammafà, La Choza, Scanabue, Closer, Lo zio, Lo Sbarco, Biberon, Sandart, il Lanificio San salvatore e la Locanda clandestina. L'iniziativa - sponsorizzata da La triart, Styl porte e arredamenti e Bready food in art - è il primo evento di una serie che, molto probabilmente, si svilupperà in altre forme, dopo l'estate.

[e.g.]

venerdì 20 luglio 2018 **17**

CRONACAQUI_{TO}

IL FATTO Ecco il progetto per la Cattedrale di San Giovanni

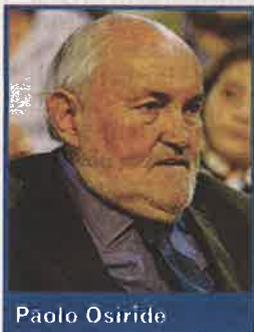
Il desiderio di Osiride «Duomo accessibile»



Il plastico realizzato dalla Consulta per le Persone in Difficoltà

Enrico Romanetto

→ Quello che fino allo scorso anno era un «sogno» per Paolo Osiride Ferrero, oggi, si concretizza in un plastico tridimensionale che rivela come sia possibile cancellare le barriere architettoniche della Cattedrale di San Giovanni. Almeno quelle che impediscono l'accesso al Duomo dal sagrato a chiunque sia costretto in carrozzina o abbia difficoltà di deambulazione, grazie a due opzioni che prevedono due scivoli laterali alla scalinata o una rampa a lato del campanile. Un progetto elaborato in collaborazione tra la Consulta per le Persone in Difficoltà, l'architetto Sozza dell'Ufficio per l'amministrazione dei beni Culturali e l'edilizia di culto della Diocesi di Torino, il parroco



Paolo Osiride

don Carlo Franco e la professoressa Osello del Politecnico, che è stato presentato in occasione di una messa in ricordo di Osiride Ferrero. «Che cosa mi dà più fastidio? Chi, potendo trovare soluzioni per migliorare la vita delle persone con disabilità, non lo fa per indifferenza e pigrizia» risponde lui di fronte a quelle ingiustizie quotidiane a cui cercava di dare risposta con i fatti. E il paradosso è stato proprio quello di rendersi conto di persona, proprio nel giorno del funerale della moglie di quanto fosse doloroso non poterla accompagnare fin giù per le scale del sagrato di San Giovanni. «Ancora peggio è pensare che mio papà sia entrato in Duomo dall'in-

gresso centrale solo dentro un feretro» sottolinea il direttore della Cpd, Gianni Ferrero. Numerosi sono stati gli incontri e i confronti con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino. «Paolo Osiride non è riuscito a portare a termine questa battaglia e la Cpd insieme ai suoi amici e compagni di viaggio sta continuando a lottare con lui» spiegano dalla Consulta. «Questo intervento di superamento di bar-

riere architettoniche si presenta un fondante passo in avanti verso l'abbattimento delle barriere culturali considerando tutti i campi del quotidiano quali ambiti di intervento fondanti per una vera vita in autonomia».

venerdì 20 luglio 2018

15

CRONACAQUI
TO

IL BILANCIO I dati del 2017 di Telefono Amico: ogni giorno 62 chiamate

Violenze, bulli, anoressia In 22mila chiedono aiuto

→ Violenze domestiche, problemi legati all'alimentazione e alla sessualità, episodi di bullismo. Sono questi i principali casi che a Torino spingono sempre più persone a rivolgersi al servizio di Telefono Amico, l'organizzazione che dal 1964 fornisce un servizio di ascolto telefonico a chi si sente isolato in un disagio e che voglia avere una voce amica, pur anonima, pronta a ascoltarlo.

L'anno passato, solo nell'area metropolitana torinese, le telefonate ricevute dai volontari (attivi 24 ore al giorno e 365 giorni l'anno) sono state 22.500: una media di 62 chiamate al giorno. Molte di più rispetto al recente passato. Basti pensare che l'associazione ha rilevato un incremento del 15% in confronto all'anno precedente. Se poi si prendono in considerazione quelli che sono stati i tentativi di contatto,

cioè persone che hanno chiamato ma poi non hanno portato avanti la telefonata con gli operatori, numero è ancora più impressionante: 300mila tentativi.

Il profilo dell'utente tipo? «Diversamente da quanto ci si aspetterebbe il range di età va dai 35 ai 45 anni, anche se sono sempre di più i giovanissimi che si mettono in contatto con noi tramite chat» spiega Claudio Eba, presidente di Telefono Amico Torino. «Spesso chiamano di nascosto, magari per denunciare un episodio di violenza domestica con il loro aguzzino nella stanza a fianco». Poi, come detto, ci sono sempre più utenti che chiamano per problemi legati alla sessualità. «Un aspetto - continua il presidente - che per un numero ancora molto alto di persone continua a rimanere un tabù, una cosa della quale non si può discutere libera-

mente con i propri cari: così noi veniamo in loro soccorso, ascoltandoli e cercando comprenderli come farebbe una persona amica».

Ma per gestire un numero di telefonate tanto numeroso i volontari sembrano non bastare mai. Proprio per questo, Telefono Amico Torino sta organizzando un ciclo di incontri al centro servizi per il volontariato Vol.To di Torino con l'obiettivo di aprire le porte a nuovi volontari e, più in generale, a tutti quelli che hanno la voglia o l'esigenza di confrontarsi con queste difficili tematiche. «L'intento - conclude il presidente dell'associazione - è riuscire a coinvolgere chi vuole provare a sperimentarsi in un rapporto paritario con persone sconosciute: e per promuovere la cultura dell'ascolto, dell'accoglienza e della relazione con l'altro».

Leonardo Di Paco

CRONACAQUI
TO

venerdì 20 luglio 2018

13

IL BILANCIO Piemonte sempre più vecchio: un cittadino su quattro è over 65. Fluttero (FI): «Si ricorre sempre più agli ospedali»

Nelle Rsa 30mila persone sono in lista d'attesa

→ Un indice di vecchiaia salito da 170 a 200 negli ultimi 10 anni e 30mila pazienti in lista d'attesa per entrare nelle rsa, le residenze sanitarie assistenziali. Numeri impietosi che fotografano la difficile situazione del Piemonte, a pochi giorni dal via libera, da parte del consiglio regionale, al Piano Cronicità per potenziare l'assistenza territoriale e i servizi come l'infermiere di comunità e la telemedicina, lasciando agli ospedali le urgenze e l'alta specializzazione. Un piano che trova l'op-

posizione netta di Forza Italia, la quale accusa la giunta Chiamparino di non saper gestire due questioni spinose come l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche. «Su 4 milioni e 300mila abitanti in Piemonte, abbiamo un milione e 100mila over 65. Affrontare in maniera razionale un problema come questo deve essere prerogativa della politica e quest'amministrazione lo sta facendo nel peggiore dei modi», così il presidente di FI a Palazzo Lascaris, An-

drea Fluttero. Inoltre, poiché accedere alle rsa non è semplice, si ricorre sempre di più agli ospedali, aumentando però i costi. Infatti, un ricovero di 4 mesi in un presidio può costare più di un anno in una normale residenza sanitaria assistenziale. «Le rsa sono state dimenticate, eppure tantissime persone non sono autosufficienti e dovrebbero necessariamente soggiornare in queste strutture intermedie, anche perché l'assistenza domiciliare funziona malissimo in quanto serve solo a

sprecare risorse pubbliche», sentenzia Michele Assandri, presidente di Anaste Piemonte. Insomma, una situazione difficile, a cui si aggiunge il fenomeno delle rsa abusive, a cui spesso le famiglie si rivolgono perché non ce la fanno più a pagare le rette. «I casi aumentano - spiega Maria Grazia Breda, presidente di Fondazione Promozione Sociale - soprattutto perché le spese sono elevate. E ad essere colpito maggiormente è sempre il ceto medio».

[n.d.]

CRONACAQUI_{TO}

venerdì 20 luglio 2018

9

IL CASO

«Salvini venga, ma dall'Ex Moi noi somali non ce ne andiamo»

di **Paolo Coccorese**

«Il ministro Salvini è il benvenuto. Ma lo avviamo. Noi, da qui non ce ne andiamo». Davanti alla palazzina marrone, quella detta dei «somali» dove abitano un centinaio di persone, l'annuncio della visita del ministro dell'Interno leghista ha reso ancora più elettrica l'aria che si respira all'Ex Moi. Intanto, ieri, per la seconda volta in due giorni, gli emissari di prefettura e questura hanno incontrato i rappresentanti degli stranieri. La trattativa per la liberazione dell'edificio, annunciata «entro l'estate», non è chiusa, ma è in salita. «Cosa abbiamo risposto? Di "no" anche se ci hanno avvisato che qui verranno con la polizia, con la forza per mandarci via», dicono i «somali». Ma in questo villaggio su sei piani, con un bazar che vende sigarette sfuse nell'androne, fatto di appartamenti di tre camere dove abitano in sei, la paura non si fa vedere. «Non siamo dei criminali, abbiamo i documenti. Siamo al Moi perché non sapevamo dove andare». Sono vite rimaste incastrate nei confini della burocrazia europea. «I mediatori ci offrono sei mesi di lavoro a Genova o Venezia. Ma non ci basta. È una fregatura. Dopo, ci sbattono un'altra volta in strada». Per scongiurare il pericolo, chiedono opportunità di lavoro con contratti lunghi. E una cosa in particolare: documenti validi per l'espatrio. È l'altro volto della trattativa. I somali possono andare all'estero, ma non possono restarci per lavorare. La questura torinese da due anni non rilascia, a differenza di altre città, i titoli di viaggio. E il passaporto somalo? È un documento accettato solo Italia. E non altrove in Europa. Insomma, è quasi cartastraccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COCCO

2
TO

DELLA
SERIA

Il sì (sofferto) di Torino all'Olimpiade

«Ma senza Milano»

In corsa anche il capoluogo lombardo, ok del Cons. E Sala avverte il governo: noi meritiamo rispetto

Un'edizione senza nuove costruzioni

Tutte le strutture sono già previste nei piani del Comune e verrebbero solo «prestate» ai Giochi: dal villaggio olimpico al palazzetto dello sport (il PalaOlimpico) atteso da oltre 30 anni

I punti di forza



Il piano di Torino: Giochi «low cost»

1 Fare le Olimpiadi sotto la Mole costerebbero due miliardi di euro contro i tre che servirebbero per partire da zero. La città infatti punta tutto sull'utilizzo degli impianti dell'Olimpiade 2006

Piste e siti di gara vicini alla città

2 Un altro punto di forza della città è il cosiddetto «masterplan compatto», ovvero le distanze ridotte tra i siti delle gare del ghiaccio e quelli della neve raggiungibili al massimo in 85 minuti



Milano e l'alleanza con l'Alta Valtellina

1 La Milano olimpica è in realtà una candidatura per tre: le discipline del ghiaccio in città, lo sci a Bormio e a Santa Caterina Valfurva, gli impianti svizzeri per il bob e il trampolino

TORINO Il sì alle Olimpiadi arriva con i voti del M5S, ma è un sì sofferto e «condizionato», come ammette anche la capogruppo, Valentina Sganga. La città della Mole accetterà di rivaleggiare per la candidatura ai Giochi invernali del 2026, ma solo se il governo acconsentirà a un'analisi costi-benefici su tutte le candidate, Milano e Cortina comprese. E solo se un ipotetico tandem con le altre aspiranti si limiterà alle valli olimpiche del Piemonte. «Non andremo mai con Milano: non ci avvantaggerebbe», ha precisato tranchant la sindaca Chiara Appendino, parlando ieri in Consiglio comunale, prima di rimproverare al Pd — a cui aveva teso la mano chiedendo di votare sì — di essersi astenuto, perché, ha spiegato il dem Stefano Lo Russo, la delibera di Torino, «è un suicidio della candidatura, per i paletti che impone al Coni».

Ci sono voluti otto mesi, una crisi di maggioranza sanata soltanto dall'arrivo in città di Luigi Di Maio, e almeno quattro mediazioni — all'interno del Movimento, tra la prima cittadina e la sua maggioranza, tra i pentastellati e i sindaci montani, e tra Appendino e la minoranza — per arrivare con appena 22 voti favorevoli su 41 al sì di Torino.

Tutto questo ieri, poche ore prima che Milano, quasi all'unanimità (se non si conta l'astensione pro-Appendino dei due eletti milanesi del M5S), non aveva difficoltà ad approvare la candidatura in Consiglio comunale. «Io chiedo rispetto per Milano», ha rivendicato il primo cittadino.

Beppe Sala, rivolgendosi al governo Lega-M5S che «ormai lavora da 50 giorni e non ho sentito ancora un ministro, tanto meno il presidente del Consiglio, che abbia manifestato l'intenzione di capirne meglio la nostra città».

A 140 chilometri di distanza Appendino, invece, canta vittoria. Per lei, in fondo, si tratta di mettere la parola fine su un travaglio politico iniziato a

novembre ed esploso a marzo, quando nemmeno una telefonata di Beppe Grillo agli attivisti grillini di Torino riuscì a placare il dissenso No Olimpiadi. «Si diceva che non saremmo stati in grado di deliberare, invece — ha detto con orgoglio dal suo scranno in Sala Rossa — noi non abbiamo paura di candidarci: la delibera c'è, e ciò che conta è questo voto, un voto che rimarrà alla storia».

Non è stato facile. E ieri non tutti gli eletti Cinque Stelle hanno accettato di premere il tasto verde. «Qualcuno — ha detto la sindaca senza fare nomi — ha preferito scappare». Come le due disobbedienti grilline, Daniela Albano e Marina Pollicino, da sempre contrarie al ritorno dei cinque cerchi sotto la Mole, che non si sono presentate in aula per evitare di votare no: un gesto che le avrebbe messe fuori dal Movimento.

È questo il risultato finale della trattativa tra Appendino e i suoi, per sgrossare un via libera alla candidatura, fin troppo «condizionato», scritto dai Cinque Stelle con tutti i suoi distinguo e i suoi paletti:

Droga, la battaglia del Valentino

I carabinieri: Non ci sono zone franche

Nove arresti e cinque denunce. Mercoledì scorso un'altra operazione della polizia

Il mercato dello «sballo», nel parco del Valentino, non chiude mai. Mentre i bambini dell'Estate Ragazzi dell'Asai giocano sotto il gazebo della «collinetta», a pochi metri distanza la droga passa di mano fra pusher e clienti di ogni età. Ci sono due ragazzine di 14 e 16 anni che comprano una dose di «fumo» da uno spacciatore poco più grande di loro; adulti che cercano disperatamente una cartina e giovanissime «vedette» sguinzagliate fra i vialetti. Pronte ad avvistare le pattuglie dei carabinieri o della polizia e a intercettare potenziali acquirenti. Per avviare la trattativa basta un cenno, un fischio o un semplice sguardo. Se il cliente si mostra interessato viene avvicinato dal primo «cavallino», ma lo scambio si conclude solo dopo qualche minuto. Il tempo necessario al complice per andare a recuperare la «merce» e procedere a una consegna discreta.

I nascondigli sono tantissimi e per scovarli i carabinieri della compagnia San Carlo si sono travestiti da runner, mischiandosi per un'intera giornata ai forzati della tintarella. Lungo corso Vittorio Emanuele II i sacchetti pieni di hashish sono infilati in una tana per topi, mentre in corso

Controlli
Il cane Quark dell'unità cinofila dei carabinieri mentre scopre i nascondigli dei pusher

passi dalla discoteca Life, le dosi di marijuana sono mitemizzate tra le siepi o addirittura lanciate in cima agli alberi. Il fiuto di Quark, il cane antidroga dell'unità cinofila, ha portato gli investigatori a recuperare oltre 700 grammi di sostanze stupefacenti sotto gli occhi — non troppo stupiti — dei frequentatori abituali del parco.

Ieri mattina il primo blitz è scattato alle 8 del mattino,

scatenando il fuggi fuggi fra gli spacciatori, che hanno tentato di scappare verso San Salvario, ma sono stati raggiunti e bloccati dai militari. Nove pusher, tutti di origine africana, sono finiti in manette: «Non ci sono zone franche — spiega il capitano della compagnia San Carlo, Luigi Filippo Visone —. Quotidianamente vengono organizzati questi servizi, non solo per contrastare lo spaccio».

Oggi (ieri, ndr) cinque persone sono state denunciate per possesso di sostanze stupefacenti e per 15 clienti è scattata la segnalazione alla prefettura».

Sono bastate solo poche ore, però, perché una decina di giovanissimi pusher sostituisse i «collegli» e riprendesse possesso della collinetta. Nel primo pomeriggio la situazione era tornata alla normalità: i bonghi suonati senza soluzione di continuità, anziani che cercano riparo dall'afa sulle panchine e decine di ragazzi e adulti sdraiati a prendere il sole. Gli spacciatori sono accanto a loro, scherzano all'ombra di un albero o perlustrano le aree verdi per assicurarsi che nessuno li stia osservando. Alle 16 scatta la seconda operazione ed entrano in azione anche le unità cinofile, con 20 pattuglie sparse dalla Facoltà di Architettura al Lungo Po.

I torinesi nel parco ci sono abituati: «Ben vengano i controlli, basta che poi non torni tutto come prima». Del resto mercoledì sera anche la polizia aveva passato al setaccio il parco sequestrando oltre 200 grammi di droga e arrestando in flagrante 2 spacciatori. Ma il mercato dello «sballo» non si è mai fermato.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRERE
DELLA
SORA

CRONACA DI TORINO | 5

APPROVATA DAL MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Da Roma arriva il via libera alla stazione Sfm del San Luigi

La soddisfazione dei Comuni coinvolti: Orbassano, Beinasco e Rivalta
 “Un’opera fondamentale, ora si passi alle procedure per gli appalti”

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha approvato il progetto definitivo della fermata ferroviaria del San Luigi di Orbassano, nell’ambito della nuova linea metropolitana Sfm5. Il decreto è arrivato ai Comuni mercoledì: ora il prossimo passo sarà il piano esecutivo, in cui si conta di inserire una serie di piccoli interventi legati alla viabilità, per migliorare l’accesso alla futura stazione.

Il traguardo

Il via libera del progetto definitivo, rappresenta un traguardo importante per tutti e tre i Comuni coinvolti dalla futura rivoluzione della mobilità: ossia Orbassano, Beinasco e Rivalta. Il neo sindaco orbassanese Cinzia Bosso ha espresso «Soddisfazione a nome dei tre Comuni per il completamento dell’accordo tra Stato e Regione. Ora auspichiamo un rapido passaggio alle procedure per le gare

d’appalto. Siamo inoltre contenti che nella fase esecutiva vengano inserite alcune osservazioni, utili a rendere maggiormente fruibile la futura stazione dai cittadini». Nel concreto, tanto per fare un esempio, la nuova rotonda lungo la provinciale 174, all’altezza dell’incrocio con strada Beinasco-Rivalta. Dovendo allungare il sottopasso a causa dell’allargamento della sede ferroviaria, le auto si ritroverebbero l’intersezione subito dopo l’uscita del tunnel. Per evitare pericoli, si è pensato a una piccola rotonda.

Il nodo viabilità

E poi ci sono quelle situazioni ancora in stand-by, su cui le amministrazioni chiedono particolare attenzione. Come strada San Luigi sul territorio di Rivalta: non è un segreto che il primo cittadino Nicola De Ruggiero abbia chiesto un ampliamento della carreggiata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

Il progetto della nuova stazione ferroviaria di Orbassano

TI CV PR T2 ST XT PI

Via Verres: proteste contro un centro culturale
L'imam: "Mi hanno sputato addosso"

Condomini in rivolta "Nel nostro cortile c'è una moschea"

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

«Vorrei che questo posto diventasse un punto di riferimento per i bambini, per insegnare loro a diventare buoni adulti. Prima dobbiamo fare dei lavori per rimettere in stato l'edificio. Poi, quando avremo finito, decideremo che cosa». Seduto su un vecchio divano, l'imam Abdellah Chejjare, parla dei suoi progetti per quel fabbricato decrepito che sorge nel cortile di via Verres 17, a Barriera Milano, preso con un affitto a riscatto da un commerciante della zona. L'imam, non pronuncia mai la

parola moschea. «Sarà un luogo di ritrovo», dice. Ma in questo caseggiato, a due passi da corso Vercelli, sono già tutti sul piede di guerra. «Una moschea nel cortile - dicono i residenti - non la vogliamo per niente al mondo. Il problema è che prima iniziano col mettere su un'associazione culturale e poi trasformano i locali in luogo di preghiera».

La ristrutturazione

I lavori di ristrutturazione dell'edificio sono iniziati una settimana fa. Niente di tanto vistoso. Solo lavori interni per riportare a condizioni appena accettabili quelle due stanzette ammuffite, un tempo adibite a magazzino. «Per ora - spiega Chejjare, radici marocchine -



Il caseggiato all'interno del cortile di via Verres 17 che diventerà sede di una associazione islamica

ho messo la mia roba in una stanza. Sono un imam disoccupato. Non ho un impiego, anche se sono un insegnante. In autunno parteciperò ai cantieri lavoro del Comune di Torino».

Il suo arrivo, in questo androne, ha scatenato una ridda di voci e proteste anche nei confronti dell'amministratore dello stabile. Qualcuno, nei giorni scorsi, ha anche perso

la pazienza. «Sì, un inquilino mi ha sputato addosso, imprecaando per la mia presenza. Pazienza. Predico la tolleranza, non l'odio». Le tensioni, qui, si toccano con mano. Basta poco per infiammare gli animi. «Nel palazzo vivono molti stranieri. Molti non pagano gli affitti e le spese del condominio si riversano sugli altri inquilini. Non è giusto».

Se poi si aggiungono gli effetti del contesto urbano, come spaccio e piccola criminalità, la miscela diventa esplosiva.

L'interrogazione

A raccogliere le lamentele del quartiere è il stato il consigliere di Circoscrizione Giuseppe Catizone della Lega che ha già deciso di presentare un'interrogazione alla sindaca. «Un



L'imam Abdellah Chejjare

cortile non può essere adibito a moschea. Non ci sono le condizioni di ordine pubblico e urbanistiche - osserva Catizone -. Nessuno vuole impedire espressioni di culto, ci mancherebbe. Ma certe iniziative rischiano solo di esasperare gli animi dei residenti, in un contesto già di per sé difficile». E aggiunge: «Chiederò alle forze dell'ordine e al Comune di intervenire».

Certo è che il nome scelto dall'Imam per la nuova associazione ha un significato religioso: Alal-falah, che significa più o meno: «La via del successo», ed è un'invocazione del «richiamo alla preghiera». Dice: «Voglio creare un posto per insegnare. Tutto qui». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il caso

Mille tute blu da Mirafiori a Grugliasco ma è polemica

Contratti di solidarietà finiti una settimana prima
Fiom: il futuro resta incerto, intervenga il governo

PAOLO GRISERI

Fca e sindacati hanno firmato ieri la chiusura dei contratti di solidarietà a Mirafiori. Lo stop arriva con una settimana di anticipo rispetto al previsto perché si è concluso anzitempo il trasferimento alla Maserati di Grugliasco dei 1.052 dipendenti fino ad ora in organico alle Carrozzerie di corso Tazzoli. La migrazione di una parte dei dipendenti da Mirafiori a corso Allamano è legata alla possibilità di utilizzare gli ammortizzatori sociali di cui può ancora godere lo stabilimento Maserati. La grande fabbrica di Torino, al contrario, ha esaurito la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione per averne fatto un uso intensivo negli ultimi anni.

Ora si tratta di capire quanto tempo sarà necessario lasciare trascorrere prima che a Mirafiori possa partire la produzione di un secondo modello, il suv Alfa Romeo di cui si

parla da tempo. L'operazione potrebbe consentire di riportare al lavoro almeno una parte del migliaio di dipendenti oggi trasferiti a Grugliasco. I sindacati lamentano che dopo l'investor day del 1 giugno a Balocco, l'azienda non abbia ancora fat-

to partire gli investimenti per i nuovi modelli. Una situazione di stallo che ci si auspica possa concludersi in autunno. Qualche elemento in più potrebbe venire dalla presentazione dei dati semestrali il 25 luglio prossimo. Appuntamento impor-

tante perché dovrebbe coincidere con l'annuncio formale dell'azzeramento del debito industriale e, di conseguenza, anche con la ripresa degli investimenti. Anche se alla conferenza call difficilmente parteciperà Sergio Marchionne, ancora convalescente dopo un'operazione chirurgica.

Tra i sindacati che chiedono chiarezza c'è la Fiom-Cgil che ieri ha diffuso un comunicato: «Ad oggi - ha dichiarato il responsabile di Mirafiori, Ugo Bolognesi - non si sa se e quando arriveranno nuovi modelli a Mirafiori e a Grugliasco in grado di saturare gli impianti e di consentire un ritorno al lavoro a tempo pieno per tutti gli addetti». Secondo Bolognesi l'azzeramento del debito industriale dimostrerebbe che «l'azienda continua a dichiararsi interessata agli obiettivi finanziari più che alla produzione: serve urgentemente un tavolo con il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Confapi

“Esenzione più alta per il welfare aziendale”

Un'esenzione fiscale più alta per il welfare aziendale e un'accelerazione su tutti gli strumenti utili al rinnovamento delle relazioni sindacale nelle pmi metalmeccaniche. Sono le proposte di Unionmeccanica Confapi emerse dal Consiglio nazionale, riunito a Torino al Museo dell'auto.

“Chiediamo - spiega il presidente Gian Piero Cozzo - che il valore delle erogazioni in beni o servizi destinate ai dipendenti, oggi esente da Irpef fino a 250 euro all'anno, sia elevato a 1.500 euro. In questo modo il welfare aziendale, che il nuovo contratto nazionale ha potenziato, diventerebbe una leva ancora più efficace per la crescita dei salari e lo sviluppo di relazioni sindacali che riescano a coniugare ancora meglio le esigenze dei lavoratori con quelle delle imprese”. “Gli strumenti di welfare - osserva Antonio Casano, presidente di Unionmeccanica Api Torino - indicano la nostra volontà di fare impresa stando vicini ai dipendenti, ma anche rafforzando il senso di rete tra le aziende”. In Piemonte le aziende associate sono 1300 per un numero di occupati pari a 35mila unità.

LA REPLICA: "IL BISOGNO È LIMITATO"

La protesta del volontariato "Il Comune taglia i permessi Ztl"

La scure del Comune si abbatte sui permessi Ztl per le associazioni che assistono i malati. È la denuncia che arriva dal Sea, il Servizio emergenza anziani, rilanciata dal giornale della diocesi, «La Voce e il Tempo». Maria Paola Tripoli, presidente del Sea, accusa: «I nostri permessi stanno scadendo e il Comune non ce li rinnova. Faccio volontariato da 50 anni ma se le cose stanno così lascio perdere». Il paradosso, sostiene, è «che sono i servizi sociali del Comune a segnalarci gli anziani da seguire, ma poi lo stesso Comune non ci dà i mezzi per fare il nostro servizio».

Il Sea si occupa, tra le altre cose, di accompagnare gli anziani in auto a fare le terapie e le visite mediche, di fare consegne a domicilio dei farmaci, di visite di supporto. Erano dieci i permessi in totale nella disponibili-

MARIA PAOLA TRIPOLI
ASSOCIAZIONE SERVIZIO
EMERGENZA ANZIANI



Sono un volontario da 50 anni, ma a questo punto smetterò. Quei permessi ci servono

Il paradosso è che sono gli stessi servizi sociali del Comune a segnalarci gli anziani da seguire



Uno degli ingressi della Ztl centrale

tà del Sea, «quattro sono già scaduti e il Comune ci ha detto che non ce li rinnoverà. Ci hanno detto di andare dagli anziani dopo le 10,30, quando la Ztl finisce. Ma mica decidiamo noi gli orari delle visite mediche». Anche Giuseppe Giudice, nel direttivo dell'Associazione di volontariato Auser, lamenta un forte calo dei permessi per la Ztl.

La «scure» lamentata da Tripoli è l'effetto di una delibera del 2015 dell'allora giunta Fassino, che prevede di dare i permessi al 5 per cento dei volon-

tari. «Tropo poco», dice Tripoli. Gli effetti della delibera si stanno facendo sentire ora, man mano che i permessi stanno scadendo. C'è poi un problema diverso, quello delle strisce blu: diverse associazioni di volontariato si sono viste negare i permessi per non pagare la sosta, che spettano a chi si occupa di assistenza alla persona ed è a servizio di associazioni pubbliche. Uno dei casi è il Coordinamento sanità assistenza, che si occupa di consulenze agli utenti malati e

disabili e le auto dei volontari servono per le ispezioni per verificare la qualità dei servizi erogati. «Avevamo 8 permessi rischiamo di dover spendere migliaia di euro per gli abbonamenti. Soldi che non abbiamo. O si fa qualcosa oppure faremo ricorso ai giudici». Della questione si è interessato anche, con varie interpellanze, il consigliere Silvio Magliano.

La replica

Secondo l'assessorato alla Viabilità di Maria Lapietra, i permessi per la Ztl «non sono un problema così diffuso: non abbiamo ricevuto finora lamentele. La delibera non toglie i permessi, li vincola a una percentuale sul totale dei volontari, che possono fare a turno». Da questo punto di vista, quindi, non sembrano almeno per ora esserci novità. Sul fronte delle strisce blu, invece, i dinieghi ai rinnovi per le associazioni «sono arrivati dopo i controlli sui requisiti delle associazioni. In alcuni casi è stata giusta la revoca, perché le associazioni avevano cambiato il ventaglio dei servizi offerti e quindi non ne avevano più diritto». Ma dall'assessorato ammettono che in altri casi c'è stata una eccessiva rigidità da parte degli uffici. «Abbiamo fatto un incontro per chiarire alcuni problemi d'interpretazione della norma, così da restituire i permessi per i parcheggi». F.ASS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI